

DOMENICO CAIAZZA, VALERIO CAIAZZA

CASTRA HANNIBALIS. GLI ACCAMPAMENTI DI ANNIBALE DEGLI OZI DI CAPUA

Questo saggio ricorda il corso di archeologia ispirato all'accampamento capuano di Annibale che fu l'occasione per avviare una riflessione sull'individuazione del sito da riconoscersi a nord di Santa Maria Capua Vetere, su un pianoro a mezza costa del Tifata, a monte e a breve distanza dalla celebre abbazia benedettina medievale di Sant'Angelo in Formis, già tempio di Diana tifatina.

1. Il X corso d'Archeologia *Castra Hannibalis*

Il Gruppo Archeologico Trebula Balliensis, in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, con l'Istituto Storico-Archeologico Campano-Sannitico, proseguendo una pluriennale attività di scavi e studi, organizzò quasi dieci anni fa il X corso di archeologia "*Castra Hannibalis*", legato alle città, ai luoghi alla storia ed al mito di Annibale in Campania e Molise.

Il corso si tenne dal 27 Agosto al 4 Settembre 2011 presso il Centro-Studi sull'Insediamento Campano-Sannitico di *Trebula Balliensis* (attuale Treglia di Pontelatone) e perseguì l'obiettivo di rintracciare le strade percorse da Annibale nella Campania settentrionale e analizzare le sue scelte tattiche studiandole insieme al dato topografico. Il nome *Castra Hannibalis* (letteralmente dal latino "gli accampamenti di Annibale") indica la principale missione del corso: quella di ritrovare la base di Annibale sul Monte Tifata, ovvero i famigerati accampamenti degli "ozi di Capua".

Dedicato a studenti universitari a giovani ricercatori ed a semplici appassionati, fu pensato in modo intertestuale, cioè utilizzando le varie fonti sia topografiche che storiche ed archeologiche e le moderne tecniche di ricerca, quali l'interpretazione di fotografie aeree e satellitari e le ricognizioni, integrandole fra di loro per fornire ai partecipanti un'esperienza teorico-pratica di topografia antica.



Figura 1. Le lezioni durante il corso: il prof. Brizzi (a sinistra), il prof. La Regina e i corsisti (a destra).

Insigni studiosi di rilevanza nazionale ed internazionale si prestarono quali docenti. Aprì i lavori al corso il prof. Giovanni Brizzi, docente di storia romana nell'Università degli Studi di Bologna, tra i massimi esperti e conoscitori di Annibale e della Seconda Guerra Punica ed autore di alcuni importanti volumi¹, con una *lectio magistralis* di prolusione dal titolo *Il bellum Hannibalicum: qualche considerazione su una guerra anomala*.

¹ Cfr. G. BRIZZI, *Annibale, strategia e immagine*, Perugia, 1984; ID., *Scipione e Annibale. La guerra per salvare Roma*, Bari - Roma, 2007; ID., *Il guerriero, l'oplita, il legionario: gli eserciti nel mondo classico*, Bologna, 2002.

Il prof. Adriano La Regina, accademico dei Lincei e presidente dell'INASA (Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte) per 29 anni prestigioso soprintendente archeologo di Roma è tra i più grandi studiosi dei Sanniti e della loro cultura e topografia, autore di opere storico archeologiche che hanno fatto scuola, da anni impegnato negli scavi di Pietrabbondante, città sannitica distrutta da Annibale, guidò la visita dei coristi al famoso tempio-teatro molisano e illustrò *La guerra annibalica nel Sannio e nella Frentania*.

Il compianto prof. Giuseppe Guadagno, professore emerito di storia romana e di epigrafia latina nell'Università degli Studi di Salerno e la professoressa Rosalba Antonini, già docente di lingue preromane nell'Università degli Studi di Urbino, lessero e commentarono le fonti storico-epigrafiche latine e sannitiche e proseguirono i corsi di epigrafia latina e di lingua ed epigrafia sannitica, avviati nel precedente corso di archeologia, i primi tenuti in Campania fuori dell'ambito universitario ma con alto profilo scientifico coniugato ad esercitazioni pratiche. Tra queste l'esame diretto delle *iovile* capuane nel Museo Campano.



Figura 2. Le lezioni durante il corso: la prof.ssa Antonini.

Il prof. Gianfranco De Benedictis, docente di archeologia nell'Università degli Studi del Molise, ed autore da molti decenni di eccellenti studi e scavi nel Sannio molisano, evidenziò i rilevanti dati di scavo dell'importantissima città sannitica di Monte Vairano (presso l'attuale Campobasso).

I professori Pietro Di Lorenzo e Giuseppe Grossi, ricercatori e docenti nelle Scuole Superiori, ed autori di importanti pubblicazioni ed eventi, impartirono nozioni teorico-pratiche di rilievo e documentazione topografica ed archeologica, in particolare col rilievo strumentale dell'acropoli sannitica e poi medievale di Monte Sant'Erasmo che domina l'antica Trebula. La prof.ssa Alessia Ventriglia, docente nelle scuole superiori e dottoressa di Ricerca in lingue italiane, alla luce delle fonti e dei dati archeologici descrisse Capua ai tempi di Annibale.



Figura 3. I rilievi durante il corso.

L'avv. Domenico Caiazza, scopritore di buona parte delle cinte fortificate sannitiche della Campania del nord (nel Montemaggiore, Monte Cesima, Matese, Taburno, Tifata) e coordinatore storico-archeologico del progetto “Antica Trebula”² che ha portato allo scavo, restauro e pubblicazione di questa città, rivelatasi per imponenza e conservazione la “Pompei dei Sanniti” fu il Coordinatore Scientifico del Corso. Guidò lo studio teorico e le esercitazioni di lettura e interpretazione delle fotografie aeree e satellitari, delle cartografie, delle metodiche di studio della topografia antica e delle modificazioni geoambientali di epoca storica. Alla luce delle fonti affrontò e discusse con i coristi i temi dell’ubicazione degli accampamenti di Annibale sul Tifata e DI Claudio Marcello sui monti sopra l’antica Suessola, ed esaminò i “relitti toponomastici” nati dal mito di Annibale. Le sedimentate riflessioni emerse in quella occasione trovano finalmente stabile forma scritta in questo saggio.

Il direttore del Gruppo Archeologico “Trebula Balliensis”, Valerio Caiazza, come nelle precedenti edizioni, ideò e organizzò il suddetto corso d’archeologia, proponendone il tema e programmandone l’articolazione, le collaborazioni, le docenze, ed altresì logistica ed organizzazione.

Il tutto anche nel quadro di altre iniziative tese al recupero dell’eredità di Annibale³ e con la cooperazione della direzione regionale dei Gruppi Archeologici della Campania, nella persona del

² Su *Trebula* e i risultati scientifici del progetto di scavo: *Trebula Balliensis notizia preliminare dei scavi e restauri 2007-2009*, a cura di D. CAIAZZA, Piedimonte Matese 2009; D. CAIAZZA - M. PAGANO, *Trebula Balliensis la Pompei dell’insediamento megalitico*, in *Mura poligonali*. Atti del IV Seminario Internazionale di studi sulle mura poligonali, Alatri, 2009; D. CAIAZZA - M. PAGANO - G. GROSSI, *Trebula Balliensis* (oggi Treglia di Pontelatone - Caserta). Scavo e restauro delle mura ciclopiche e della porta monumentale e scavo e restauro delle terme, in *L’innovazione per un restauro sostenibile*. XVI salone dell’arte e della conservazione dei beni culturali e ambientali, Ferrara, 2009, pp. 129-134. D. CAIAZZA - M. PAGANO, *Trebula Balliensis alla luce del primo scavo scientifico in un cantiere aperto multidisciplinare ed innovativo*, in *ISTI (AURUNCI) GRAECE AUSONES NOMINANTUR*. Atti del convegno Sessa Aurunca 2009, a cura di U. ZANNINI, Minturno, 2014, pp. 19-28.

³ Quali, ad esempio, quelle sotto l’egida della “La Rotte dei Fenici - Il Cammino di Annibale” - itinerario culturale del Consiglio d’Europa - e con la guida del dott. Antonio Barone direttore ed esperto di turismo integrato e *lifelong learning*, e lo scambio di esperienze sul tema del turismo culturale lento e sostenibile tra imprenditori ed esponenti di Tuoro sul Trasimeno, sito della battaglia del Trasimeno, e di Pontelatone, sito della battaglia del *Callicula Mons*, e di *Trebula*, città sul cammino di Annibale. Qui basti citare le “Prime e Seconde Giornate Annibaliche in Campania e Molise” e anche l’erezione del monumento a *Trebula* - città di Annibale, nel sito di Barignano di Pontelatone, nonché l’innovativo e riuscitissimo evento “Le Notti d’Annibale” del 20-21 settembre 2014, prezioso esempio di “Musica arte suoni e sapori della Terra degli Ozi”, svoltosi nel parco archeologico, celebrato per fare dei monumenti e suggestioni del passato un motivo di conoscenza e promozione culturale ed economica del territorio, cfr. <https://fb.watch/2CLlafdvse/>, www.facebook.com/gruppoarcheologico.trebulaballiensis/videos/861177917346536/, www.francovalente.it/2014/09/11/le-notti-di-annibale-a-treglia-di-pontelatone-20-e-21-settembre, www.youtube.com/watch?v=bevR3QMnt98.

direttore ing. Luigi Sorrentino, e della direzione nazionale dei Gruppi Archeologici d'Italia, nella persona del vice-direttore nazionale dott. Felice Pastore⁴.

I corsisti provenienti da fuori regione e dall'estero furono gratuitamente alloggiati presso la foresteria del Centro-Studi. Oltre gli stage e le esercitazioni pratiche di ricerca e ricognizione sul Tifata furono effettuate visite guidate al Museo Provinciale Campano di Capua e a siti archeologici a cominciare dall'antica Trebula, della quale recenti scavi hanno restituito una monumentale porta a tenaglia e rafforzamenti delle mura megalitiche probabilmente collegabili all'invasione annibalica, ed a *Cubulteria* e *Austicula* (altre città riprese da Fabio Massimo), toccando anche Pietrabbondante e Monte Vairano nel Sannio molisano.

La ricognizione sul Tifata permise la visione diretta dei siti delle città antiche e della persistenza della centuriazione romana nella Piana Campana, già esaminate durante le esercitazioni di fotointerpretazione, grazie al confronto tra la realtà e le fotografie aeree e satellitari. Dopo la visita alla basilica di Sant'Angelo in Formis ed ai ruderi del tempio di Giove Tifatino e a quelli romani presso Masseria Bersaglio iniziò la ricognizione diretta sui siti che potenzialmente potevano aver ospitato i *Castra Hannibalis*, preselezionati sulla base delle fonti, previamente verificati con la fotointerpretazione archeologica, e ad altri che mostravano tracce di antichi interventi umani.



Figura 4. Le ricognizioni sul Tifata durante il corso.

La ricognizione fornì riscontri grazie al rinvenimento di frammenti ceramici di varia epoca, dall'età del Bronzo, all'età repubblicana e altomedievale e di tegoloni antichi, i cui siti puntuali per motivi di tutela non vengono qui riferiti.

Il corso "Castra Hannibalis" per il tema e per l'interdisciplinarietà costituì una novità di rilievo sia nell'ambito delle attività del volontariato archeologico che nella ricerca scientifica in Campania ed Italia meridionale. Ancora oggi, a 10 anni di distanza, sono difatti rare nel nostro paese esperienze di ricostruzione storico-archeologica svolte direttamente sul territorio che fu teatro di antichi eventi, svolte utilizzando oltre la tradizionale disanima delle fonti storiche, la documentazione diretta ottenuta con l'ausilio della ricognizione, integrata con la foto-

⁴ Per un resoconto delle attività e degli scambi di buone prassi tra il Comune di Pontelatone e quello di Tuoro sul Trasimeno mediante la "La Rotta dei Fenici-Cammino d'Annibale" e delle attività di ricerca e didattica e di cooperazione tra Gruppi Archeologici d'Italia si vedano gli articoli V. CAIAZZA, *Una sinergia nazionale ed internazionale: Trebula Baliniensis la Campania e l'Umbria nel Cammino di Annibale - Rotta dei Fenici*, in *Archeologia, Storia e Paesaggio. Atti del 1° Convegno Nazionale dei Gruppi Archeologici di Umbria e Marche*, a cura di A. Chiodi - B. Venanti, Napoli, 2014 e D. CAIAZZA, *Umbri e Sanniti. Dati e reveries per lo studio della topografia antica dell'Umbria nell'ambito dell'antica Koinè italica*, in *Archeologia, storia e paesaggio*, cit. Si ringrazia il vice-direttore nazionale e direttore regionale dei Gruppi Archeologici di Umbria e Marche, dott. Vincenzo Moroni per aver operato la tessitura dei rapporti e le cooperazioni culturali con i Gruppi Archeologici Umbro-Marchigiani.

interpretazione archeologica, la toponomastica, l'antropologia culturale, le tecniche di rilievo e documentazione, lo studio delle strategie, delle istituzioni e delle lingue antiche.

Il Corso, dopo la prolusione del prof. Brizzi, infatti prima si articolò nello studio e discussione delle fonti e poi nella ricognizione del territorio d'indagine. L'esame delle foto aeree e satellitari, delle cartografie moderne e antiche alle luce delle notizie storiche, fu preceduto da lezioni teorico-pratiche di cartografia e fotointerpretazioni archeologica.

2 *Castra Hannibalis* nelle fonti storiche e cartografiche

Capua, oggi Santa Maria Capua Vetere, ubicata al limite settentrionale della Pianura Campana, era una grande città di antica storia etrusca, divenuta sannitica nel 423 a.C. in virtù della sollevazione della manodopera agraria e domestica cittadina lentamente infiltratasi e al contemporaneo *pronunciamento* delle milizie mercenarie sabelliche che si fecero padrone della città. Da un cenno di Livio, nel brano famoso del giuramento ad Aquilonia della *Legio Linteata*⁵, sappiamo che in questa occasione furono utilizzate le stesse formule e riti di secoli prima, e precisamente quando l'insurrezione e la presa del potere in Capua fu, in segreto, politicamente e sacralmente propiziata-autorizzata dallo stato Pentro, con formule pronunciate da un gran sacerdote sannitico, evidentemente un **meddix-rex sacrorum*. Questi, compulsate le divinità e divinatone il favore, probabilmente consacrò, forse con la formula della *devotio*, le milizie che servivano in Capua. In tal modo furono dichiarate ritualmente "sannitiche" e non più mercenarie e, quindi, sciolte dai giuramenti verso gli Etruschi e chiamate a lealtà ed obbedienza alla madre patria, nel cui nome presero il potere, i *sacra*, le donne, le case ed i campi, le ricchezze di Capua.

La rivolta anti-etrusca e la presa del potere furono così rese lecite, faste e pie, cioè conformi al volere divino, e la nuova Capua sannitica nacque come realtà istituzionale sacralmente e politicamente legata allo stato confederale sannitico. Divenne cioè insieme al suo territorio un nuovo "cantone" dei Pentri, popolo sabellico che era strutturato in un mosaico di anfitrazioni autonome, a loro volta sacralmente unite nella grande anfitrazionalità del *Nomen*.

Divenuta col tempo ancor più ricca e potente, le ambizioni politiche di Capua sabellica crebbero, al punto che la città divenne insofferente del legame con lo stato confederale pentro, tanto che, correndo in soccorso dei Sidicini di *Teanum Sidicinum*, altra etnia sabellica ribellatasi ed assediata dai Pentri, ruppe il vincolo statale e politico con questi. La parola passò alle armi. Sconfitta dai Sanniti, che si impadronirono del Tifata e la minacciavano da presso, Capua chiamando in soccorso i Romani, fece divampare la Prima Guerra Sannitica.

Questa, dunque, per i Pentri e i Campani fu anche una "guerra intestina" oltre che un furibondo scontro con i Romani, circostanza che può spiegare l'alleanza dei Sanniti Pentri con Roma nella guerra contro Latini e Campani. Questo scontro tramandato come successivo all'attacco

⁵ T. LIVIO, *Storia di Roma*, Bologna, 1969, X, 38, 2-12: «*Deorum etiam adhibuerant opes, ritu quodam sacramenti vetusto velut initiatis militibus. Dilectu per omne Samnium abito nova lege, ut, qui iuniorum non convenisset ad imperatorum edictum quique iniussu abisset, eius caput Iovi sacraretur, exercitus omnis Aquiloniam est indictus. Ad quadraginta milia militum, quod roboris in Sannio erat, convenerunt. Ibi mediis fere castris locus est consaeptus cratibus pluteisque et linteis contactus, patens ducentos maxime pedes in omnis partier parties. Ibi ex libro vetere linteo tecto sacrificatum, sacerdote Ovio Paccio quodam, homine mango natu, qui se id sacrum repetere adfirmabat ex vetusta Samnitium religione, qua quondam usi maiores eorum fuissent, cum adimendae Etruscis Capuae clandestinum cepissent consilium. Sacrificio perfecto per viatorem imperator acciri iubebat nobilissimum quemque genere factisque; singuli introducebantur. Erat cum alius apparatus sacri, qui perfundere religione animum posset, tum in loco circa omni contacto arae in medio victimaeque circa caesae et circumstantes centuriones strictis gladiis. Admovebatur altaribus magis ut victima quam ut sacri particeps adigebaturque iure iurando, quae visa auditaque in eo loco essent, non enuntiatum. Dein iurare cogebant diro quodam carmine in execrationem capitis familiaeque et stirpis composito, nisi isset in proelium, quo imperatores duxissent, et si aut ipse ex acie fugisset aut, si quem fugientem vidisset, non extemplo occidisset. Id primo quidam abnuentes iuratos se obruncati circa altaria sunt, iacentes deinde inter stragem victimarum documento ceteris fuere, ne abnuerent. Primoribus Samnitium ea detestatione obstrictis decem nominati ab imperatore; eis dictum, ut vir virum legerent, donec sedecim milium numerum confecissent. Ea legio linteata ab integumento consaepti, in quo sacrata nobilitas erat, appellata est; his arma insignia data et cristatae galeae, ut inter ceteros eminerent».*

pentro a *Teanum* e Capua fu invece probabilmente, anteriore poiché Latini e Campani facevano blocco contro le ambizioni egemoniche di Roma e *Bovianum*. Queste due città a loro volta erano unite dal comune interesse di punire le diserzioni e di evitare la nascita di un terzo forte polo militare e politico campano-latino, guidato da Capua e capace di restare indipendente, appoggiandosi ora all'una ora all'altra parte.

Raggiunto l'obiettivo di anettere i popoli intermedi, lo scontro riprese tra Sanniti e Romani. Questi infine vinsero e con patti e paci separate legarono a sé i popoli sabellici obbligandoli a dare truppe a Roma e vietando loro di guerreggiare autonomamente.

Tuttavia non si placò il rancore dei Pentri verso Capua, la cui ribellione e secessione aveva innescato le loro sciagure bellico-politiche e di fatto provocato l'egemonia romana. Infatti anche quando Annibale giunse col suo esercito in Italia e Capua, popolosa e ricca ma politicamente un nano, divenne indocile anche a Roma e si ribellò schierandosi col condottiero punico, alla sua causa aderirono tutti i Sanniti *praeter Pentros*. Evidentemente l'odio dei Pentri per Capua era maggiore di quello per Roma e si aggiungeva all'odio ed alla diffidenza verso i Punici. Questi odiati anche per aver crudelmente trucidato a tradimento i mercenari Mamertini Pentri al seguito di *Spedis Sepinate* esulati in Africa e poi ribellatisi, dei quali i congiunti in patria conservavano dolorosa memoria.

Solo motivazioni di forte odio per Capua e Cartagine possono spiegare la mancata ribellione dei Pentri a Roma e il deciso soccorso che Numerio Decidio diede alle legioni in difficoltà sotto Gerione. Poiché questi era il più cospicuo rappresentante della classe degli ottimati tra i Pentri, nel Sannio come a Nola dove i Romani accorsero per sventare un colpo di stato popolare antiromano, un ruolo nell'orientamento pro o contro Annibale lo avranno avuto le lotte di classe, visto che di norma la classe senatoria e dei cavalieri era filoromana e la plebe filo annibalica. Capua fa eccezione poiché per Annibale, salvo qualche rara eccezione si pronunciò praticamente tutta la città ed anche gli ottimati, molti dei quali erano anche cittadini romani e spesso imparentati con importanti famiglie romane, sognarono di scuotere il giogo di Roma e soppiantarla nell'egemonia d'Italia.

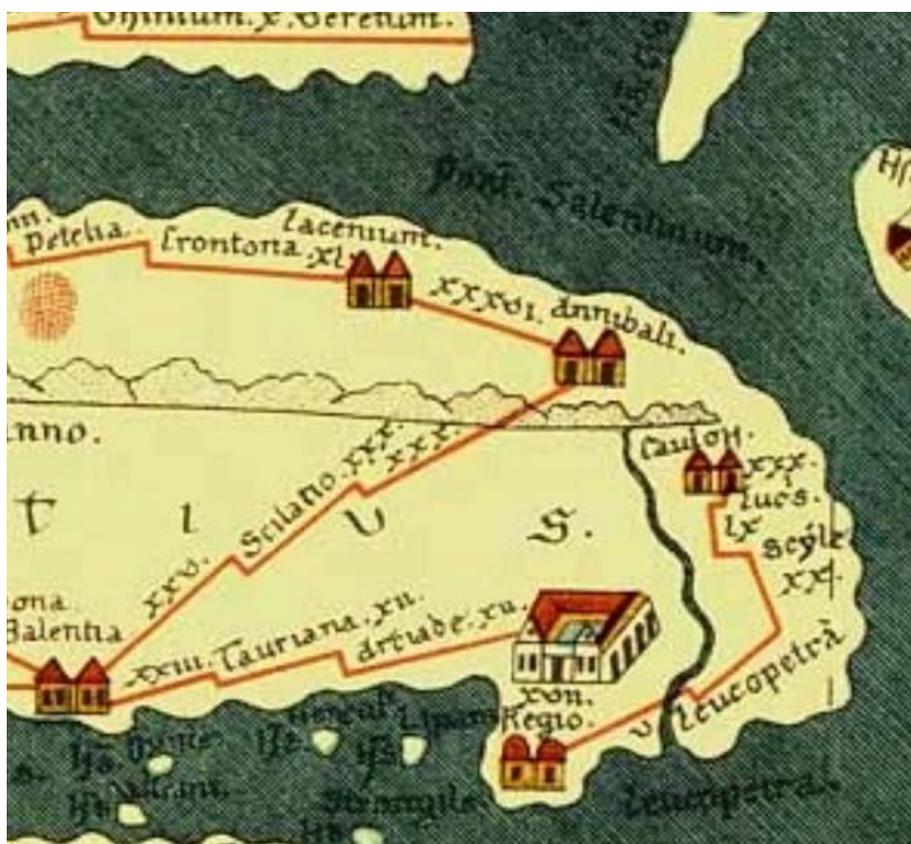


Figura 5. *Tabula Peutingeriana*, particolare (*Castra*) *Hannibali(s)* a Marina di Catanzaro.

In ogni caso, alleatasi con Annibale Capua ebbe preminente parte politica e militare nella lotta contro Roma combattuta nell'Italia Meridionale, e al Punico fornì, insieme alle città satelliti, informazioni, relazioni, collegamenti, viveri e truppe, giungendo a ospitare, a qualche miglio dalla città, una sua base militare passata alla storia col nome di *Castra Hannibalis*. Nome peraltro condiviso con un'altra grande base del Barcide nel Bruzio, menzionata da Plinio, da Giulio Solino dalla *Tabula Peutingeriana* e dall'Itinerario dell'Anonimo Ravennate che la pongono tra il *Promontorium Lacinium* e *Scylacium*, identificata oggi con una località archeologica della Marina di Catanzaro, presso la basilica della Roccelletta (figura 5).

Il nome evidentemente nacque dall'accampamento installato a *Lacinium* nel 205 a. C. e durato circa tre anni ed ha quindi fondamento storico, a differenza dei numerosi "ponti d'Annibale", il cui nome è stato coniato dall'erudizione sei-settecentesca.

Le fonti storiche accennano anche ad altri accampamenti realizzati dall'esercito punico in Italia, per esigenze tattiche durante i suoi spostamenti, taluni temporanei altri presidiati più a lungo, ma il nome si fissò solo a quelli che per strutturazione, dimensione e durata furono più importanti, non solo ospitando l'esercito nella cattiva stagione ma costituendo basi operative permanenti, di lunga durata e di valore strategico.

Non abbiamo descrizioni di queste basi, ma per la trasversalità delle scelte tattico-strategiche, che porta gli eserciti ad adottare valide soluzioni anche copiando il nemico, dobbiamo pensare che somigliassero alquanto a quelli romani. Questi, che prima si accampavano per reparti senza un ordine prestabilito, come testimonia Frontino, avevano imparato a costruirli dopo avere visto quelli realizzati da Pirro nella sua veloce marcia in Italia.

È noto che Annibale era intriso di cultura e arte bellica ellenistica e dunque come l'articolazione dell'esercito, gli espedienti tattici, gli stratagemmi e le strategie⁶, di scuola ellenistica, dovevano essere anche i *Castra Hannibalis*. Doveva trattarsi di accampamenti trincerati, difesi da un fossato e da un aggere munito di acuminata palizzate e forse di torri lignee, razionalmente e geometricamente articolato nel suo interno, in un'area comando, un corpo di guardia negli alloggiamenti per i soldati, stalle e spazi per i cavalli ed elefanti, mense, latrine, spazi liberi per inquadramento dei reparti, appelli, istruzioni ed esercitazioni. Possiamo anche immaginare che, come quelli romani avesse forma rettangolare, ed almeno quattro porte, e che le baracche fossero in legno e coperte con tegole.

Quanto alle dimensioni dell'accampamento non abbiamo notizie. Tuttavia va considerato che Annibale aveva perso molti uomini, che parti delle truppe ai suoi ordini diretti erano addette ad assediare o almeno sorvegliare le piazzeforti e città filoromane, come Nola, e *Casilinum* o distribuite in corpi di presidio nelle città campane poste attorno a Capua, ed in Capua stessa, certo per collaborare alla loro difesa, ma soprattutto ad evitare moti filoromani. Livio rammenta le vibrato proteste del capuano filoromano Decio Magio che dopo aver saputo dell'arrivo del distaccamento di truppe puniche destinate alla città chiedeva di non accoglierle o di aggredirle «*ne reciperetur presidium palam vociferatus est*»⁷.

Il dì seguente Decio Magio fu fatto arrestare da Annibale e col capo coperto in *castra perducitur*. È questa la prima menzione dei *Castra Hannibalis* prossimi a Capua. Sappiamo poi che, fallito l'assalto a *Casilinum*, Annibale vi costruì una linea d'assedio e ne affidò a un piccolo accampamento il presidio. Poi tornò negli accampamenti invernali presso Capua: «*castrisque communitis ac praesidio modico imposito, ne ommissa res videretur, in hibernis Capuam concessit. Ibi partem maiorem hiemis exercitum in tectis habuit*»⁸.

Da queste righe è chiaro che si trattava di *castra* invernali, dotati di tetti idonei a ben riparare dalla pioggia, e che Capua era vicina tanto che l'esercito ebbe l'agio di darsi ai famosi ozi di Capua: «*somnus enim er vinum et epulae scorta balineaque et otium consuetudine in dies*

⁶ Cfr. BRIZZI, *Il guerriero...*, cit.

⁷ Cfr. LIVIO, cit., lib. XXIII, cap. 6-7.

⁸ LIVIO, cit., lib. XXIII, cap. 18-19, p. 423.

*blandius enervaverunt corpora animosque»*⁹.

Tuttavia «sembrerebbe logico immaginare che l'obiettivo di Annibale non fosse solo quello di restare in un punto strategicamente fondamentale per i movimenti della guerra, ma che fosse anche quello di offrire cure e guarigioni al proprio esercito. Come è sottolineato dall'analisi storiografica, infatti, le truppe cartaginesi si trovavano in condizioni precarie dopo le battaglie sostenute e dovevano contare numerosi feriti»¹⁰. Dunque soprattutto il riposo e le cure di uomini e cavalcature, consigliarono la lunga sosta e le terme, site a valle del tempio di Diana oltre che in Capua infatti quanto a vino, banchetti e donne c'è da credere che quando potevano le milizie puniche e alleate non vi abbiano mai rinunciato, ed anzi ne abbiano sempre fatto bottino.

Abbiamo espressa notizia di presidi cartaginesi a *Cubulteria*, *Trebula* e *Austicula*¹¹ «*urbes quae ad Poenum defecerant...praesidiaque Campanique permulti capti in hiis Hannibalis*»¹² ma è presumibile che anche nelle altre città della Lega Capuana della "cintura" di Capua come *Atella*, *Sabatia*, alloggiassero reparti puniche, per rafforzare la difesa e scongiurare moti filoromani. Questi reparti dato il territorio pianeggiante, che agevolava segnalazioni ottiche e veloci spostamenti su distanze abbastanza brevi, potevano velocemente chiedere o prestare rinforzi al grosso delle truppe che risiedeva nei *Castra Hannibalis* sul Tifata. Altri più rilevanti corpi d'armata puniche erano dispersi nell'Italia meridionale, come le mobili truppe al comando di Annone.

Pertanto possiamo pensare che Annibale avesse con sé al massimo all'incirca l'equivalente di 2 o 3 legioni romane, ovvero qualcosa come 10.000 - 15.000 fanti e 2-3 mila cavalieri. Forse una legione doveva essere frazionata e stabilmente dislocata nel raggio di pochi chilometri attorno a Capua, impegnata nei presidi urbani, nei pattugliamenti del territorio, nell'assedio di *Casilinum*. Dunque l'accampamento doveva ospitare stabilmente, al netto delle truppe in missione nei dintorni, o alloggiate in Capua e di quelle al seguito di annone, all'incirca 5.000 - 8.000 soldati. Oltretutto Livio testimonia espressamente il frazionamento delle truppe puniche e l'assenza di parte delle stesse dal campo: «*non omnes esse in acie; praedantes vagari in agro; sed qui pugnent marcere campana luxuria, vino et scortis omnibusque lustris per totam hiemem confectos. abisse illam vim vigoremque, delapsa esse robora corporum animorumque quibus pyrenaei alpiumque superata sint iuga.*»¹³.

Se l'accampamento delle truppe alle dirette dipendenze di Annibale era unico, e grosso modo corrispondente per criteri di elezione del sito e dimensioni, a quelli romani coevi di ispirazione ellenistica e ispirati ai canoni ippodamei. Doveva pertanto avere forma quadrata o rettangolare, e poteva misurare circa da 200 a 500 metri per lato, con quattro porte e strade che si incrociavano ortogonalmente.

Quanto all'ubicazione doveva essere in posizione strategica, cioè atta al controllo di porti fluviali, valichi, guadi e strade rilevanti, e comunque in collina, per godere del dominio ottico sul territorio, possibilmente in un sito elevato, salubre e pianeggiante o in leggero pendio per agevolare il deflusso delle acque e magari appoggiato ad una difesa naturale, ad esempio un burrone, un solco vallivo ma con almeno un lato idoneo ad irruzioni degli accampati su eventuali assediati. Doveva essere prossimo a un corso d'acqua, o se questo mancava, l'accampamento doveva essere vicino a una fonte perenne e copiosa per poter dissetare migliaia di uomini ed animali,

Come per l'omonimo accampamento tra *Scyllacium* e *Lacinium* è la *Tabula Peutingeriana* a conservare il ricordo dell'ubicazione dei *Castra Hannibalis* sul monte Tifata, in una vignetta dove il monte è rappresentato allungato sull'asse est ovest subito a nord di Capua antica (figura 6).

⁹ IBID.

¹⁰ M. BASSANI, *I santuari e i luoghi di culto presso le sorgenti termominerali*, in *Cura, preghiera e benessere. Le stazioni curative termominerali nell'Italia romana*, a cura di M. ANNIBALETTO - M. BASSANI - F. GHEDINI, Padova, 2014, p. 156.

¹¹ Ubicata sul Monte Santa Croce di Piana di Monte Verna cfr. D. CAIAZZA, *Archeologia e storia antica del Mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore*, Isola del Liri, 1986, cap. XII.

¹² LIVIO, cit., lib. XXIII, capp. 39-40.

¹³ LIVIO, cit., XXIII, 45.

Sugli estremi del colle due “casette” stilizzate rappresentano due edifici templari, specificando con la scritta *ad Diana* che il tempio disegnato ad ovest del rilievo “in pianura”, ma in realtà pedemontano, è quello di Diana Tifatina¹⁴, mentre quello su una cima, ma non la più eminente, bensì sul crinale di un rilievo verso est è quello di *Iovis Tifatinus*.

Il tempio di Diana dall’età etrusca di Capua a quelle sannitica e romana e medievale sino ad oggi non ha mai perso la funzione sacra ed è oggi il famoso santuario di Sant’Angelo in Formis. Il basamento del tempio di vetta di Giove Tifatino è stato scoperto e scavato negli ultimi decenni del ‘900 su una cima minore del Tifata, sita ad est di quella maggiore¹⁵. Tuttavia questo, in opera incerta e di non grandi dimensioni, e certo dedicato a Giove come dimostrato da iscrizioni¹⁶ è probabilmente un edificio più recente di quello antico che doveva essere sulla più alta vetta, che ha restituito frammenti a vernice nera, e costruito senza impiego di malta.

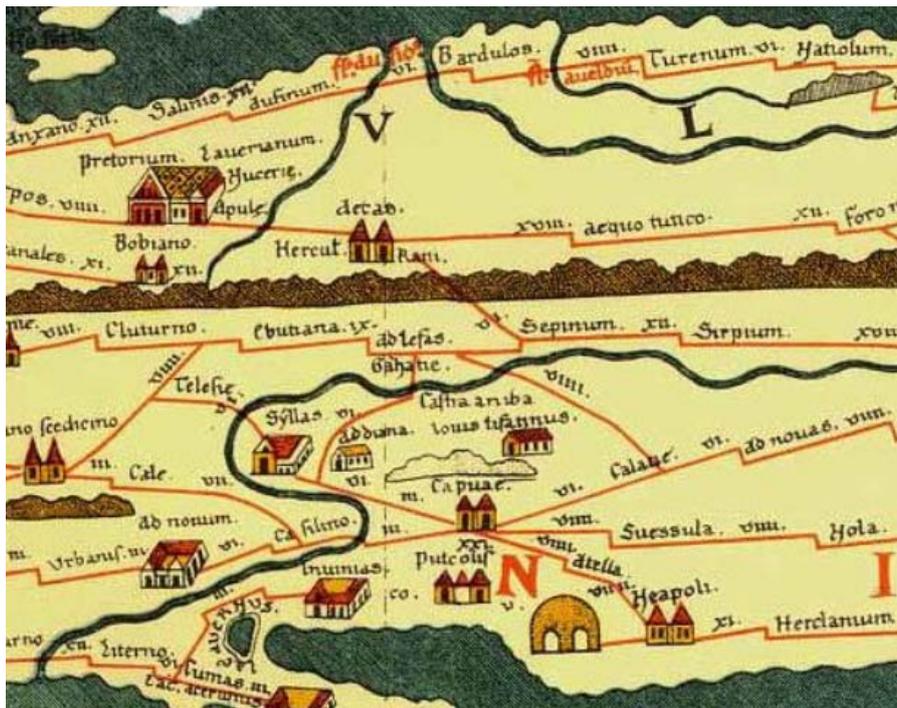


Figura 6. *Tabula Peutingeriana*, particolare con Capua e il Tifata con i templi di Diana e Giove.

La scritta *Castra Hannibalis* sovrasta i simboli grafici dei due templi e la stilizzata rappresentazione del monte ed è sovrastata dalla linea che rappresenta la strada *Capua - ad Diana* che, valicato il Voltorno, raggiunge *Caiatia* erroneamente indicata con la scritta *Gahatia*. Postulando che i *Castra Hannibalis* siano dove lì dove pone la vignetta ovvero in destra del Voltorno presso un ponte su una strada per *Caiatia* vi sono in teoria due possibili ubicazioni: la prima più vicina al *vicus* di Diana, presso il cosiddetto “Ponte di Annibale”. Era questo un ponte romano del quale si vedevano resti, oggi sostituito da quello che mena a Triflisco, che faceva valicare il Voltorno alla strada per *Trebula Baliniensis*. Anche un’altra via, risalendo in destra il fiume, lo superava ai piedi di Castelmorrone e menava all’antica *Caiatia*.

Ma l’ipotesi di ubicare i *Castra* presso il “Ponte di Annibale” o di Triflisco è da scartare senza dubbi anche se la posizione è idonea a controllare e bloccare il percorso in sinistra del fiume; infatti, vi è troppo poco spazio per un accampamento che sarebbe peraltro in sito pianeggiante,

¹⁴ Sul tempio, si veda A. DE FRANCISCIS, *Templum Dianae Tifatinae*, Napoli, 1989.

¹⁵ V. SAMPALO, *Osservazioni sul sistema viario a nord di Capua*, «Bollettino d’archeologia», 39-40, 1996, pp. 1-6.

¹⁶ Vedile anche in *Capua e Cuma in età romana / Schede*, in *Immaginando città*, a cura di C. ROSCIGNO - F. SIRANO, [Napoli], 2014, pp. 193 e 194.

basso e debole, oltre che molto angusto, esposto ad inondazioni e facilmente imbottigliabile e bersagliabile dall'alto. Se invece valutiamo il percorso stradale in sinistra Volturno che risale il fiume dal Ponte di Annibale per valicarlo più a monte, dove un tempo era la scafa di Caiazzo ed è oggi il Ponte della Fagianeria, la pianura si ampia e poteva ospitare un accampamento, ma la posizione è comunque bassa e debole, come la precedente "cieca" sulla pianura Campana, ed inidonea ad un accampamento forte e durevole. Anche le località Bersaglio e Masseria Sommacco, pur conservando resti romani sono tatticamente inidonei (figura 7).

E' impensabile in ogni caso che Annibale rinunciassero al dominio ottico sul medio Volturno e sulla pianura campana assicurato dal tifata che egli personalmente ascese come testimonia Silio Italico: «*arduus ipse [Hannibal] / tifata insidit, prior qua moenibus instat / collis, et e tumulis subiectam despicit urbem*¹⁷».

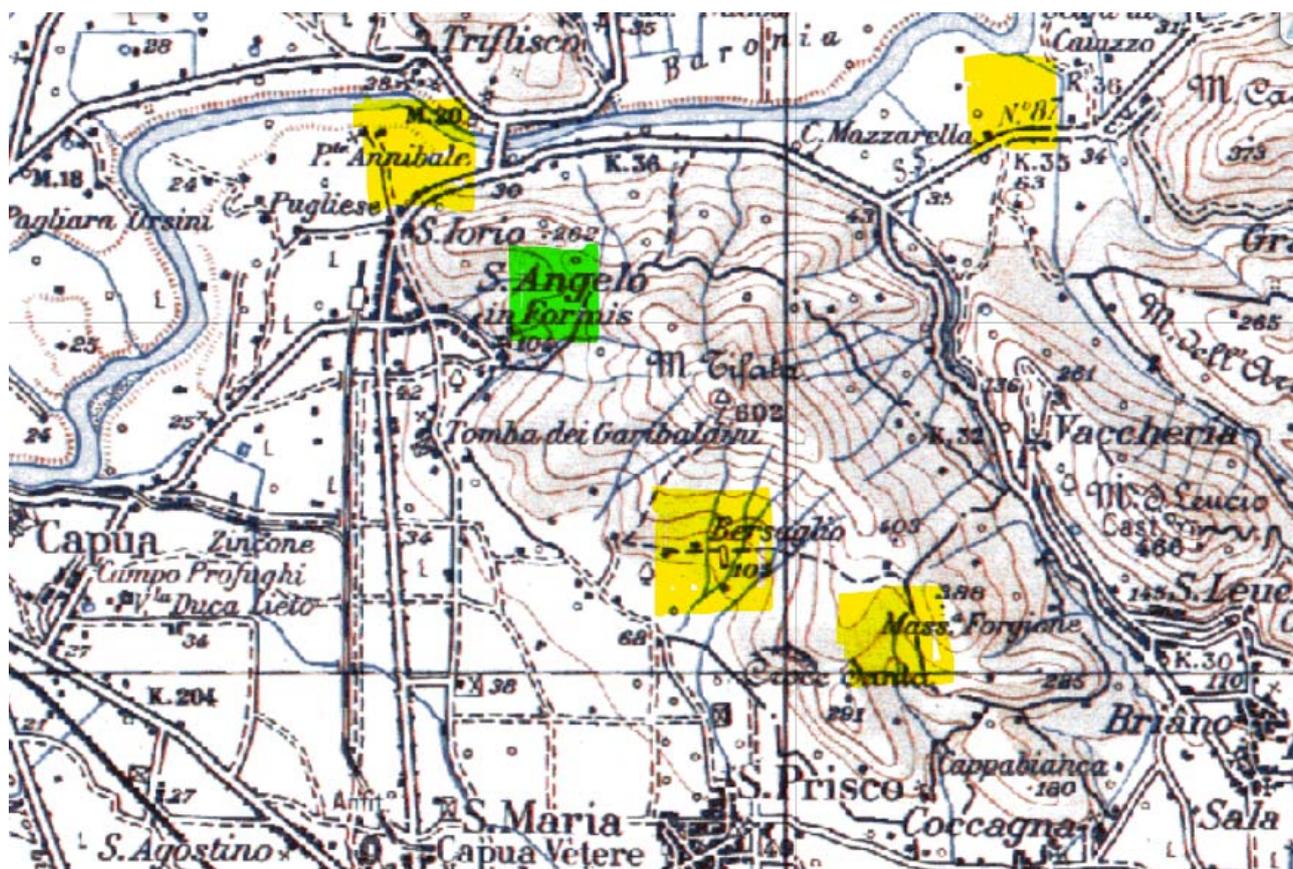


Figura 7. Le possibili ubicazioni dei *Castra Hannibalis*. Monte Tifata, in verde l'ubicazione dei *Castra Hannibalis*, in giallo i siti inidonei dal punto di vista logistico o tattico-strategico.

Dobbiamo dunque pensare che l'accampamento fosse sulle pendici del Tifata, ma in posizione naturalmente forte e dominante dall'alto non solo la strada da *ad Diana* a *Trebula* e *Caiatia*, e la Pianura Campana, e dunque in diretto collegamento ottico e stradale con Capua e le città della sua cintura, ed anche con quelle ostili, come *Casilinum* e *Cales*. Del resto sappiamo che anche l'accampamento dei Romani, che vegliavano su Nola, era ubicato sui colli sopra *Suessola*. Con ogni probabilità questo accampamento romano sopra *Suessola* - casino Spinelli era sulla pianuretta dove sorge il possente castello del Matinale¹⁸, nella quale si raccolgono numerosi frammenti di tegoloni, ultime testimonianze dell'accampamento romano.

¹⁷ Cfr. C. SILIO ITALICO, *Caji Silii Italici Punicorum libri septedecim: cum excerptis*, Trajecti ad Rhenum, 1717, 12, 487; cfr. anche LIVIO, cit., cap. 23, 36 e 37.

¹⁸ Sul colle a monte della frazione Cannello scalo del Comune di San Felice a Cannello.

Anche l'accampamento punico era in luogo alto visto che Livio afferma espressamente che «... *Hannibalem metuens super Capuam in Tifatis habebat castra*»¹⁹, e che, dopo essere uscito per una veloce puntata su Cuma, «*retro in castra super Tifata se recepit*»²⁰. Tornato in forze a Cuma, Annibale tentò senza successo l'assedio e l'assalto alla città, e invano sfidò in campo aperto i Romani. Quindi «*ad Tifata redit infecta res*»²¹.

Sappiamo anche che quando Fabio Massimo, dopo lunghi indugi mascherati col pretesto di auspici non favorevoli, decise di muovere al contrattacco e di riprendere le città in destra del medio Volturno aggirò da nord il Tifata: «*Circa Capuam, transgresso Vulturum ... Cubulteriam, Trebulam et Austicolam urbes, quae ad Poenum defecerant Fabius vi cepit, praesidiaque in iis Hannibalis Campanique permulti capti*»²².

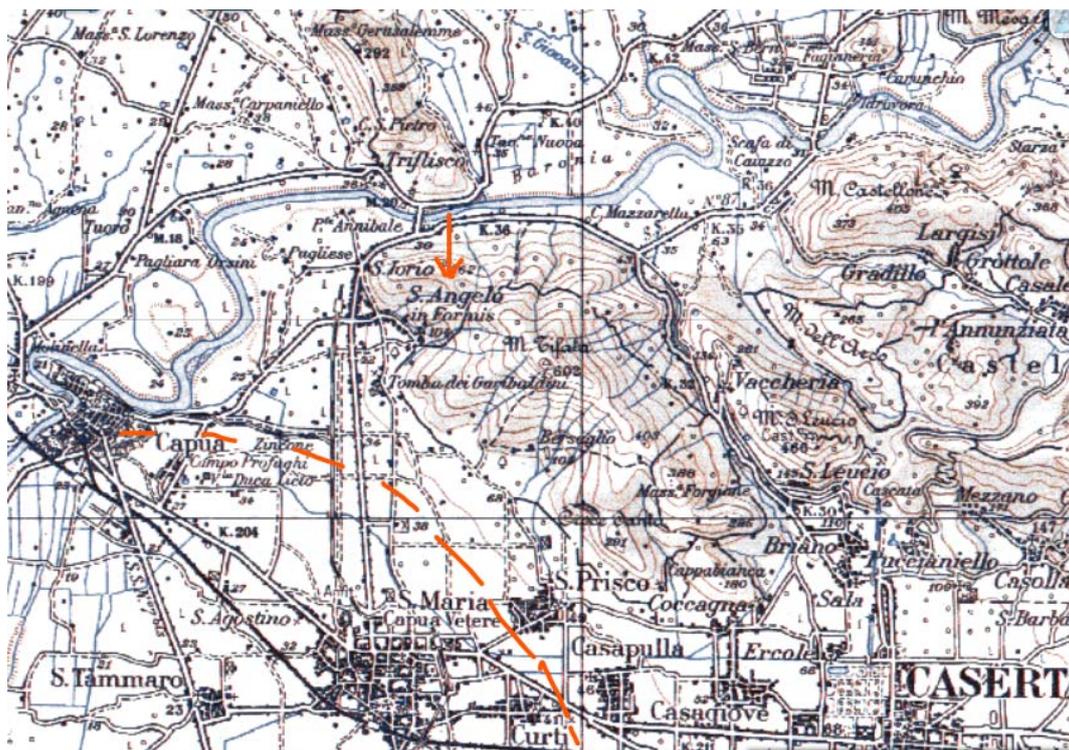


Figura 8. *Castra Hannibalis*: la freccia ne indica il sito; il tratteggio ripercorre la marcia di Fabio Massimo tra i *castra* e Capua.

Fabio, che da sempre poteva contare su *Teanum*, *Cales* e *Casilinum*, assicuratosi con la conquista della tre città il controllo dell'intero territorio del Montemaggiore per scongiurare moti popolari in Nola decise di dare una dimostrazione di non temere Annibale: «*Et circa Capuam transgresso Volturum ...inter Capuam castraque Hannibalis, quae in Tifatis erant, traducto exercitu, Fabius super Vesuvium in castris Claudianis consedit*»²³.

La notizia è rilevante poiché oltre a documentare la sfida del passaggio romano tra le mura di Capua e il Tifata (figura 8), ci informa che anche i *Castra Claudiana* erano sulle pendici del Vesuvio ed in alto: «*super Vesuvium*».

¹⁹ LIVIO, cit., lib. XXIII, cap. 36.

²⁰ IBID.

²¹ LIVIO, cit., lib. XXIII, cap. 37.

²² LIVIO, cit., lib. XXIII, cap. 39-40.

²³ Dove sono numerosi i frammenti di tegoloni antichi. Per la posizione collinare dei *castra* romani cfr. LIVIO, cit., XXIII, 46: «...*frumento ab Nola Neapolique in ea castra convecto quae super Suessulam erant*»; LIVIO, cit., XXIII, 48: «(Q. Fabius) *Id convexit in Claudiana castra super Suessulam ibique hiberna aedificavit*; LIVIO, cit., XXIV, 12: «(Hannibal) *profectus Arpis ad Tifata in veteribus castris super Capuam consedit*; LIVIO, cit., XXIV, 47: «*ad castra Romana, quae super Suessulam erant*».

In seguito, quando Annibale corse in aiuto degli Irpini e Caudini tormentati dalla controffensiva romana, puntando su Nola lasciò solo un piccolo presidio sul Tifata: «*praesidio modico relicto in Tifatis*»²⁴. D'altro canto che Annibale avesse ben chiaro il valore strategico del dominio ottico del Tifata sulla pianura è rammentato dalle fonti che concordano su una sua ascensione sulla vetta, qui basti citare Silio Italico: «*...arduus ipse [Hannibal] / Tifata insidit, proprior qua moenibus instat / collis, et e tumulis subiectam despicit urbem*»²⁵.

3. *Castra Hannibalis*: la ricerca sul campo

La connessione concreta tra dati storico geografici e territorio è stata introdotta con lo studio delle cartografie I.G.M. e delle fotografie aeree e satellitari e iniziata con una ricognizione sul Tifata. Agevolata dalla scarsa vegetazione è stata effettuata a tappe progressive profittando delle primissime ore del mattino ad evitare il caldo soffocante ed il pericolo di incendi. Iniziata dall'estremo est del Tifata è stata effettuata prima a larghe maglie verificando dall'alto la montagna, percorrendone i sentieri e poi raggiungendo e seguendone la cresta.

Profittando del dominio ottico e della buona visibilità, si sono osservate dall'alto e relazionate con Capua antica ed il Tifata anche le strade convergenti su Capua antica, l'Appia che a *Casilinum* si congiungeva con la via Latina, e proseguiva verso la Valle Caudina, con la diramazione verso Suessola della via *Regio - Capuam*, le vie verso Cuma e Napoli, che tagliano la regolare maglia della centuriazione, nonché i siti delle città e fortezze preromane visibili dal Tifata: ovvero *Caiatia*, *Suessula*, Atella, nel quadrante SE, i territori dei misteriosi Sabatini, appoggiati in sinistra del Savone dal quale presero il nome poiché in destra di tale fiume era l'Agro Falerno che i Romani confiscarono a Capua, e infine *Cales* nel quadrante SO.

A nord del Tifata sono stati riconosciuti i siti fortificati con mura megalitiche di *Trebula Baliniensis* e delle fortezze satelliti di questa città, quali Monte Castellone - La Colla il *Callicula Mons* dove avvenne il famoso episodio dei buoi incendiari, di Monte Sant'Eramo di Trebula; nonché di *Austicola* - Monte Santa Croce di Piana di Monte Verna con le sue fortezze satelliti, di Monte Caruso e Monte Cognolo, di *Caiatia* e di *Syllas*.

Si è in tal modo anche esaminata la rappresentazione grafica che la *Peutingeriana* fa del territorio attorno al Tifata evidenziando lo slittamento del segmento *Syllas - Telesia* in sinistra della strada che da Capua conduce al *vicus* di Diana Tifatina, ovvero verso ovest mentre la ubicazione corretta era dopo *Caiatia*. E precisamente proseguendo da questa città verso oriente sino a raggiungere Squille - l'antica *Syllas* - della quale sul Monte Alifano sono ancora leggibili i resti della città fortificata sannitica. Fu distrutta da Silla e scaduta a modesta *statio* sul passaggio del Volturno verso *Telesia* e tuttavia sopravvissuta nel nome sino ad oggi.

Brevi escursioni con i corsisti sono state compiute anche nelle piccole fortezze megalitiche di Monte Castellone la Colla e Monte Sant'Eramo.

In una seconda fase, rammentate le fonti ed i dati geografici sicuri si è ristretto il campo alla ricerca degli accampamenti di Annibale presso Capua, partendo dalla *Peutingeriana*, e con l'ausilio della lettura interpretazione di fotografie aeree e satellitari e di cartografie. La ricognizione "a pettine" è stata preceduta dalla ricerca sul Tifata di siti in astratto idonei a un grande e durevole accampamento, secondo i dettami tattici dell'epoca, cioè in posizione forte e dominante sul territorio, ampi e pianeggianti o con debole pendenza, prossimi a cospicue fonti d'acqua, e ad un pendio che consentisse di irrompere dall'alto su chi tentasse l'assedio dei castra.

Nel territorio collinare a nord del Tifata è un area semipianeggiante in località Maiso, a quota m 310 s.l.m. in astratto corrispondente all'ubicazione dei castra sulla *Peutingeriana*, che è però stata esclusa perché esposta a nord e dunque d'inverno gelida, e soggetta ad inondazione dalle sovrastanti pendici, di dimensione esigua ed insufficiente per un grande accampamento, di posizione svantaggiata perché bassa e debole, essendo circondata da colline che avrebbero

²⁴ LIVIO, cit., lib. XXIII, cap. 43, p. 455.

²⁵ Cfr. SILIO ITALICO, cit., p. 619, v. 486 – 488.

permesso di bersagliarlo dall'alto e trasformabile in una trappola per i pochi e stretti accessi facilmente bloccabili dal nemico. Le stesse considerazioni valgono per la confinante area attorno alla masseria Micchitto.

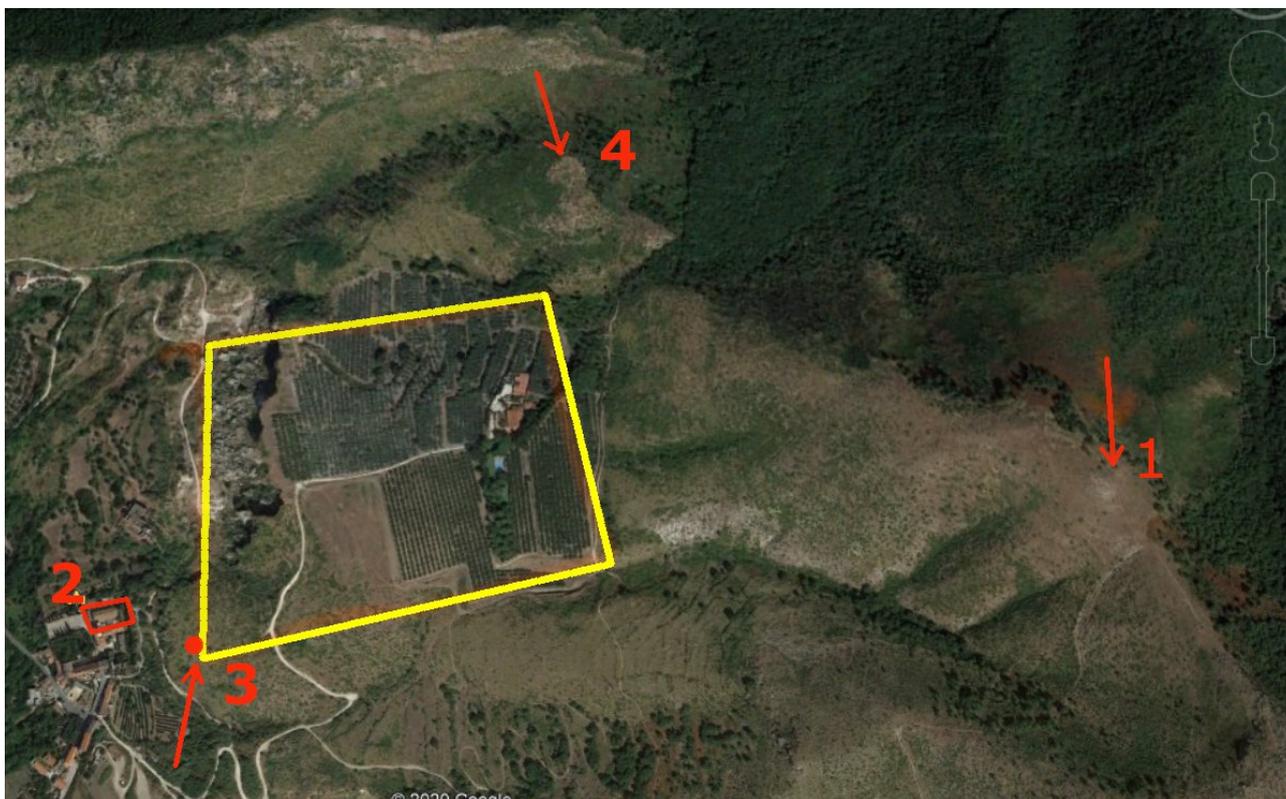


Figura 9. *Castra Hannibalis* sul Tifata, veduta aerea della Pianuretta (cfr. www.google.it). 1. Sommità del Tifata; 2. Tempo di Diana; 3. Punto di captazione della sorgente; 4. Monte dei lupi.

Sul versante est del Tifata si è pure esclusa la località Montanina sita tra i monti Sommacco, Marmolelle e Santa Croce, che pur essendo protetta dai venti del nord e meglio esposta al sole invernale, come le precedenti è esigua, soggetta ad essere bloccata e bersagliabile dall'alto, e senza fonti idriche. Qui la ricognizione a tappeto ha rilevato tegoloni e resti antichi ma non indizi di antiche fonti o di un *vallum*.

Sul versante sud del Monte Tifata si è esaminata l'area pedemontana tra le località Bersaglio e masseria Bersaglio, bene esposta e debolmente inclinata verso sud, nella quale un incrocio ortogonale di strade rurali potrebbe conservare traccia di un accampamento, e dove probabilmente in antico vi era disponibilità di acqua maggiore dell'attuale come indiziato da resti di un acquedotto.

Meno facile da bloccare a sud per l'ampiezza del fronte e la possibilità di irrompere in armi dall'alto, con indubbio vantaggio su chi tentasse di costruire opere di assedio dell'ipotetico accampamento, l'area è in ipotesi idonea a localizzare i *Castra Hannibalis*, che, pur avendo visuale a sud, su Capua e la circostante pianura, grazie alla quota oscillante tra i 98 e 123 m, tuttavia sarebbero stati per tre lati (N-E-O) ciechi e sottoposti ai circostanti rilievi.

Le ricerche si sono infine concentrate sul versante sud-ovest del Tifata, subito a monte della Basilica dell'Arcangelo Michele, già tempio di Diana, dove è una pianura debolmente inclinata verso ovest che dà il nome alla località Pianuretta (figure 8, 9, 10), a quota di circa 150 metri di altezza s.l.m., e riparata dai venti del nord dalla Collina di San Iorio e dal Monte dei Lupi, a sud da un valloncetto naturale ha posizione sicura, un dominio ottico diretto verso ovest e sud, notevole per

ampiezza lunghezza e raggio. Dominio integrato verso nord dall'osservatorio fortezza²⁶ del Monte dei Lupi (figura 10) e verso est dalla cima del Tifata dove era il tempio preromano di Giove.



Figura 10. Fortezza-osservatorio di Monte dei Lupi sul Tifata; i puntini rossi evidenziano l'artificiale spianamento della cima (cfr. www.google.it).

Certo in questi due siti furono stanziati truppe di vedetta e presidio delle pendici che sovrastavano i *castra* al fine di evitare colpi di mano nemici. E' poi notevole che la Pianuretta sia molto vicina la grande sorgente che Silla restituì a Diana, che oggi alimenta la nuova Capua e dai cui canali (*formae*) deriva l'appellativo di Sant'Angelo in Formis. Fu certo sufficiente a dissetare migliaia di uomini.

Inoltre la mulattiera maestra, chiaramente di progetto, per ampiezza e regolarità di quota che sale dal santuario e perimetra a mezza altezza il monte, con altre minori, assicurava il facile raggiungimento dei *Castra* e la possibilità di pattugliare e vigilare la montagna, tenendo sicure le spalle dell'accampamento. Inoltre un accampamento vicino e ben visibile da Capua costituiva anche un forte deterrente per i Capuani filoromani.

Rilevante è poi la posizione che permette di controllare in pratica immediatamente lo stretto passaggio verso *Trebula*, *Caiatia* e il Sannio, in sinistra del Volturno e di sortire vantaggiosamente in danno di un sottostante esercito. Ed infatti, come narra Velleio Patercolo, Silla vinse l'esercito di Norbano che doveva sbarrargli la strada con un travolgente attacco mosso dall'alto del Tifata:

*«Post victoriam, quia descendens montem Tifata cum Caio Norbano cuncurrerat, Sylla grates Dianae, cuius numinis regio illa sacrata est, solvit: aquas salubritate in medendisque corporibus nobiles agrosque omnes addixit deae. Huius gratiae religionis memoriam, et inscriptio templi adfixa posti hodieque et tabula testatur Aenea intra aedem»*²⁷.

²⁶ Inedito. Ne resta l'impronta in negativo, cioè lo spianamento di forma ovale della vetta fatto per ricavare massi per il muro megalitico del piccolo fortilizio e ospitare gli alloggiamenti per il presidio, e resti di tegole e vasellame in terracotta.

²⁷ C. VELLEII PATERCULI, *Historiae Romanae*.... Curante Petro Burmanno, Rotterdami, 1766, lib. 2, cap. 25, pp. 229 - 230.

È dunque probabile che Silla abbia rioccupato la forte posizione dei *Castra Hannibalis*, sfruttandola poi per un irruento attacco favorito dalla discesa che gli consentì di travolgere un esercito che si sentiva capace di sbarrargli la strada e tanto forte da pensare di assediare nel suo accampamento. Poiché i santuari sono stati in ogni tempo ricercati dagli eserciti, oltre che per rapinarli, anche per le infrastrutture dedicate a fedeli e pellegrini, come taverne, cucine, alloggi, portici, terme, scorte alimentari, è probabile che anche Annibale si sia accampato nei pressi del luogo sacro, forse propiziando ed indennizzando la divinità col sacrificio dell'elefante del quale secoli dopo nel tempio si conservava il teschio²⁸. Se poi oltre le terme presso il tempio, come spesso accadeva, erano anche un mercato di pregiati cibi e vini del territorio e di prostitute, sacre o profane che fossero, proprio la dimora presso il tempio potrebbe aver dato la stura ai leggendari ozi di Annibale, in realtà dovuti alla necessità di ritemperare un esercito, provato da anni marce senza fine e di battaglie vittoriose ma durissime e logoranti anche il vincitore.



Figura 11. Il Tifata e la Pianuretta sovrastante la cava recente visti da ovest.

Il Tifata fu colpito dal *diluvium* tardoantico e altomedievale, cioè da vere bombe d'acqua che ne dilavarono le pendici, coprendo per qualche metro la pianura e anche l'abitato di Capua antica²⁹. Come rilevò il Novi precipitando anche alle spalle del tempio di Diana, la colluvione proveniente dalla Pianuretta trascinò ed inglobò «un immenso impasto di breccie, terra vegetale e avanzi di opere umane», cioè frammenti di tegoloni e di altri manufatti, trasportato da «un'immensa frana»³⁰. E tuttavia ancora sulla Pianuretta residuano frammenti di tegoloni. Poiché accampamenti stabili e di lunga durata, anche se realizzati con pali e tavole di legno vennero certo coperti con elementi di terracotta, durevoli, facilmente reperibili e trasportabili, e di costo non elevato i frammenti di tegoloni con alette osservati in corso di ricognizione sui margini dei campi della Pianuretta, sembrano costituire la conferma dell'ubicazione sul piccolo altopiano a monte del tempio di Diana Tifatina dei *Castra Hannibalis*.

²⁸ Pausania, V, 12, 3, in *Pausanias's Description of Greece*, a cura di J. G. FRAZER, Londra, 1897.

²⁹ D. CAIAZZA, *Modificazioni geoambientali nella piana del Volturno dal I sec. a. C. La crescita dei suoli ad Allifae, Casilinum e Urbana*, in *Variazioni climatico-ambientali e impatto sull'uomo nell'area circum-mediterranea durante l'Olocene*, a cura di C. ALBORE LIVADIE - F. ORTOLANI, Bari 2003, pp. 425-437; D. CAIAZZA – G. GUADAGNO – F. ORTOLANI – S. PAGLIUCA, *Variazioni climatico-ambientali e riflessi socio-economici nell'alta terra di lavoro tra Antichità ed età di mezzo*, in *Le scienze della terra e l'archeometria*, a cura di C. D'AMICO – C. ALBORE LIVADIE, Napoli, 1998, pp. 66-74; D. CAIAZZA - F. ORTOLANI – S. PAGLIUCA, *Modificazioni ambientali cicliche e riflessi sulle attività antropiche in Campania durante il periodo storico*, in *Archeologia e ambiente. Atti del convegno internazionale Ferrara, 3 - 4 aprile 1998*, a cura di F. LENZI, Bologna, 1999; D. CAIAZZA, *I diluvi del versante meridionale del Matese*, in *I torrenti assassini del Matese meridionale. Atti del Convegno Piedimonte Matese 31 ottobre 1998*, a cura di D. CAIAZZA, Alife, 2002, pp. 33-54.

³⁰ G. NOVI, *Il teatro della guerra dal settembre al novembre 1860 tra Capua, Il Tifata*, Napoli, 1861, p. 38.